

brevissime dichiarazioni, lieto se potessero avere la fortuna di convincere tanto la Commissione quanto coloro i quali intendono parlare per sostenerne la proposta.

La diminuzione proposta a questo capitolo non offende i comuni, nè i maestri.

Non avrei mai proposto un'economia la quale si risolvesse a danno dei comuni, che provvedono all'istruzione popolare, nè a danno dei maestri elementari: mi sarebbe sembrato un delitto di cercarla in quest'ordine di spese.

Ma, o signori, mi sono trovato davanti a questo fatto:

Io ho un residuo attivo, nel bilancio corrente del Ministero della pubblica istruzione, per questo servizio, di oltre mezzo milione.

Ora io ho fatto fare dall'amministrazione le previsioni più sicure della somma necessaria occorrente per l'anno futuro ad eseguire la legge 11 aprile 1886, ed ho visto che tre milioni bastano. Per ciò, avendo già meglio di cinquecentomila lire nei residui attivi, bastava la iscrizione in questo bilancio di due milioni e mezzo per provvedere alla esecuzione della legge del 1886: ecco il motivo per cui io ho proposta questa economia.

So perfettamente che da alcuni si ritiene la legge del 1886 non applicata fino ad ora con criteri sufficientemente larghi. Ma intorno a questi criteri e a quell'applicazione il mio onorevole predecessore interpellò il Consiglio di Stato e questo diede le norme che furon poi seguite dall'amministrazione. Io ho seguitato e seguito ad applicare tali norme. La Commissione, incaricata della distribuzione del concorso dello Stato nel pagamento dello stipendio ai maestri elementari, ha recentemente sollevata di nuovo la questione intorno alla applicazione della legge del 1886.

Ed io di nuovo mi rivolgo al Consiglio di Stato perchè, a sezioni riunite, riesamini la cosa. Intanto questo io debbo dire alla Camera: o la legge del 1886 si eseguisce coi criteri adottati sin qui ed io dichiaro alla Camera che con lo stanziamento proposto di due milioni e mezzo e col mezzo milione di residui sono in grado di rispondere della esecuzione di essa per l'anno venturo; o si vuole invece procedere con altri criteri ed allora non basterebbero più tre milioni ed io dovrei venire innanzi alla Camera per domandare un maggiore stanziamento, e soprattutto dovrei, con tutta probabilità, venire alla Camera per chiederle qualche nuova disposizione legislativa.

Non tutti coloro i quali vogliono che si pro-

ceda con altri criteri nell'applicazione della legge del 1886, possono esprimere oggi la loro opinione; nè sarebbe questa occasione opportuna per farlo. Perciò io mi astengo dall'inoltrarmi in tale dibattito.

Intanto ciascuno di voi può votare lo stanziamento delle lire 2,500,000, persuaso che i comuni ed i maestri non avranno ad averne alcun danno.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanelli.

Giovanelli. Dopo le dichiarazioni del ministro, io credo che prima a parlare in proposito dovrebbe essere la Commissione del bilancio, perchè se essa mantiene la sua proposta allora io mi schiererei con lei a confortare la sua tesi, ma se essa volesse accettare la proposta del ministro non sarò io, che per la prima volta parlo alla Camera, che vorrò parlare contro la Commissione del bilancio.

Attendo quindi le dichiarazioni della Commissione del bilancio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Arcoleo, relatore. In questa questione ministro e Giunta del bilancio hanno gareggiato di lealtà, così che non è per una questione d'ordine astratto, o di contabilità, o di bilancio di competenza o di bilancio di Cassa, è questione di vedere se vi sia impossibilità assoluta di spendere oltre due milioni e mezzo, perchè se l'impossibilità assoluta non è provata, ed invece resta la probabilità che si spenda anche un centesimo di più al di là dei due milioni e mezzo, la Giunta del bilancio non può non preoccuparsi del dubbio, e sottoporre alla Camera le sue osservazioni di fatto.

La questione sorge così; nello stato di previsione del novembre il ministro domandava il complemento dell'iscrizione per tre milioni, e tre milioni rappresentavano il massimo della somma a cui si poteva arrivare per concorso dello Stato all'aumento di stipendio che i comuni avrebbero fatto ai maestri.

Io non entro a discutere sui motivi della legge, di cui fu eloquente oratore l'onorevole Merzario; non accenno neppure che quando si fece un emendamento, perchè i capoluoghi di circondario fossero esclusi da questo beneficio, la Camera volle che anch'essi ne fruissero; essendo una legge che deve giovare ai maestri, ma che al tempo stesso doveva giovare anche ai comuni. Tutto questo sarebbe estraneo alla presente questione; ma però quando la Giunta del bilancio ha visto modificato l'assegno di mezzo milione ha chiesto